Anno III. Trieste, Mercoledì 20 Febbraio 1884 (Edizione del meriggio) N. 773

si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana e 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

L'igiene dei fumatori.

(Cont. e fine v. n. di ieri)

Un'abitudine abbastanza dannosa è quella fumando, d'inghiottire il fumo del sigaro per ricacciarlo dal naso. Io non ho bisogno di spendere molte parole per dimostrarvi il mio assunto; basta dire che il fumo, venendo a contatto con tutta la mucosa delle narici e della retrobocca, non può fare a meno di produrre due cattive conseguenze cioè: una più estesa irritazione della mucosa stessa, ed un maggiore assorbimento di nicotina. Cersoy narra in proposito il fatto seguente: Un giovane di sua conoscenza aveva contratta l'abitudine di fumare dei sigaretti e ricacciare il fumo pel naso. Dopo un certo tempo cominciò a lagnarsi d'indebolimento alle gambe, di batticuore, di capogiro, di vacillamento ed anche di vertigine. Pieno di nausea per influenza del sigaro, smise d'inghiottire il fumo, e dopo pochi giorni guarì. Ritornato alla antica abitudine, ammalò di nuovo e cogli stessi sintomi di prima; questa volta però si convinse pienamente che adoperava un cattivo metodo di fumare, e riacquistò la salute abbandonandolo per sempre.

In Francia, dove molti fumatori di sigarette hanno l'abitudine d'ingoiare il fumo, la laringe cronica, cioè l'infiammazione del pomo d'Adamo, è più frequente che presso di noi. Ecco, dunque, un'altra conseguenza che dipende non tanto dal sigaro in se stesso, quanto dal cattivo uso che se ne fa, specie dalle persone intelligenti che vogliono godere di tutte le raffinatezze del vizio.

Altro non lieve inconveniente può seguire dalla cativa abitudine che hanno molte persone di fumare insieme in una piccola stanza, oppure in un locale discretamente ampio, ma non abbastanza ventilato, come suol essere per l'ordinario un caffè, una birraria, una sala da biliardo.

Che cosa si verifica in tali condizioni? L'aria atmosferica, non essendo rinnovata, si sopraccarica facilmente di molto fumo, ed anche di molti gas provvenienti in parte dalla combustione dei lumi, ed anche in parte dalla traspirazione cutanea e polmonale degli astanti. Divenuta impura, esercita una cattiva influenza sull'organismo, e produce non solo un senso di malessere e di calorico al viso, ma qualche volta anche un molesto dolor di capo, o per lo meno, un'oppressiva sensazione di gravezza alla testa. Io non credo necessario di rammentarvi, in proposito, quali siano i mezzi più opportuni di ventilazione naturale per un locale qualunque, giacchè sono convinto che certe cognizioni d'igiene sono alla conoscenza di tutti; vi dico solo che, se per capriccio, per passatempo, o per necessità, vi capita di restare a lungo in mezzo all'ambiente fumoso e stazionario di una piccola sala o d'un ampio salotto, non deve mai mettervi paura lo spalancare arditamente e per pochi minuti un'imposta. Le correnti d'aria fredda, non lo metto menomamente in dubbio, possono talvolta riuscire abbastanza pericolose; ma non c'è affatto bisogno di riceverle direttamente; e poi credetelo, un'aria confinata, calda, fumosa e fetida, è sempre più micidiale alla salute, d'una corrente d'aria pura.

(Da una conferenza popolare.)

Dott. Giuseppe Licata.

TRA I DUE POLI.

Il giorno di Sant'Agata, in un villaggio presso Madrid c'era una gran festa ad onore della santa nella chiesa maggiore. Il parroco aveva incominciato il suo sermone, quando una vecchia contadina, conosciuta fino allora per analfabeta, si fece avanti e impose al parroco di tacere. Poi si mise lei a narrare le virtù della santa; e la sua predica fece piangere, tanto fu eloquente, tutti gli ascoltanti.

Ora, quella vecchia contadina è adorata nel villaggio vicino alla capitale spagnola, come una santa.

×

Il 15 luglio prossimo sarà inaugurata a Chartre la statua di Georges Sand. Il lavoro è dello scultore Millet.

×

Victor Hugo ha mandato 5000 lire all'*Assistance publique* di Parigi, perchè le distribuisca a quei poveri che sono senza abitazione.

×

Il nuovo libro di De Amicis, *Alle porte d'Italia*, uscirà nella settimana prossima.

È un magnifico volume di 400 pagine, stampato coi tipi dell'„Arte della Stampa" di Firenze.

×

A proposito delle truffe scoperte ultimamente in un circolo aristocratico di Parigi, il *Gil Blas*, fra gli altri racconti curiosi, cita quelli che sono nelle memorie di Bachaumont.

— I banchieri del giuoco della regina, per evitare le truffe delle dame di corte che commettevano dei furti quotidiani, ottennero da Sua Maestà che, prima di cominciare, si esaminasse minutamente il tavoliere e che non si permettesse di mettere la posta più lontano di un segno stabilito, dalle carte. Ma queste precauzioni non impedirono che il male continuasse.

Si continuava a rubare al giuoco della regina, dalle sue dame.

Sartine sanguinarie.

Una sartina uccisa.

Leggesi nel *Roma* di Napoli del 16:

La sartina Celeste Cerbero, giovinetta che contava non più di 13 anni, sembrava di una età maggiore alla sua, ed aveva occhi affascinanti ed una lunga chioma di capelli neri. Ella si era invaghita di un giovane, che corrispose al suo amore per qualche tempo; ma poi s'innamorò di Angelina Moretti, di anni 15, cucitrice di berretti.

Com'era naturale, tra le due giovanette si interpose potente il demone della gelosia.

É a sapersi che le due rivali la sera, quando uscivano dal loro lavoratorio solevano incontrarsi per le vie della sezione Mercato, accompagnate da altre amiche loro coetanee.

Alcune sere or sono, Celeste ed Angelina, ciascuna seguita dalle compagne, s'incontrarono alla via Armieri. Celeste credette ingiuriare l'Angelina dicendole: *Sceruppo, sceruppo!...* il che equivaleva a dire che Angelina fosse brutta. Quest'ultima se ne risentì. Vi fu uno scambio di parole vivaci dall'una parte e dall'altra, ma non si venne per allora a vie di fatto.

Nella sera seguente le due giovanette s'incontrarono di nuovo e si dissero a vicenda altre parole ingiuriose.

Infine Celeste, fattasi innanzi, disse all'Angelina: „Se tu vuoi provarti con me, io sono pronta!"

E l'altra le rispose: „Accetto la sfida, ma voglio otto giorni di tempo".

E la sfida fu accettata.

L'altra sera le solite due brigate di sartine essendosi incontrate al vico Zappari, Celeste ed Angelina cominciarono a scagliarsi a vicenda ingiurie, e poi si venne a vie di fatto e la povera Celeste rimase uccisa.

Angelina le aveva conficcato nel seno un lungo pugnale.

Tutti fuggirono, lasciando il cadavere sulla publica via.

Angelina per altro non si perdette d'animo. Insieme alla madre, in quella stessa sera s'avviò, com'era solita di fare, pel camposanto, affin di sapere da quei morti i numeri che doveano sortire al lotto.

Ritornate da quel luogo, Angelina, senza punto mostrarsi turbata, raccontava di avere veduto nel Cimitero un cane che fuggiva inseguito da una fiamma, e, secondo lei, da questa visione doveano ricavarsi i numeri ricercati.

Un momento dopo, com'ebbe poi saputo che l'autorità di P. S. andava in cerca di lei, si recò sull'uffizio di Polizia della sezione Mercato a costituirsi prigioniera.

Il cadavere della giovane Celeste rimase esposto per varie ore nella sala di osservazione presso Castel Capuano e attirò molta gente.

Quando però si seppe il suo nome, fu trasportata al camposanto vecchio a disposizione dell'autorità giudiziaria.

***

Lo stesso giornale reca:

Presso una sarta, in sezione Montecalvario, erano a lavorare le giovinette Giuseppina Assoldato, Maddalena Ledda ed Anna Esposito. Quest'ultima, essendo congedata dalla padrona, credette che ciò fosse avvenuto per istigazione delle altre due compagne, e, decise quindi doversi venire ad un *dichiaramento.*

Ieri la Esposito, insieme a sei altre compagne, attese che Giuseppina e Maddalena passassero per la via Sette Dolori, e le aggredì.

Una delle aggredite riuscì a fuggire; l'altra si ricoverò nella propria casa, ma, inseguita, veniva ferita al capo.

Due fra le giovanette ch'ebbero parte alla rissa sono state tratte in arresto.

Oche che producono guai.

Scrivesi da Scutari (Albania) 9 corrente:

Ieri successe qui un fatto assai grave.

Un soldato, attendente di un maggiore, recossi secondo l'usato a far tuffare le oche del suo padrone in un fosso che scorre presso al Consolato di Francia.

Per rendere più comoda la discesa alle oche, il soldato si diè a demolire un muricciuolo che forma argine al fosso e sostiene la stradicciuola che conduce al detto Consolato. a cui spese, muricciuolo e stradetta sono ogni anno riparati.

Il console francese, signor Alberto Le Rée, che aveva già osservati i precedenti guasti, passando per combinazione di là, chiamò uno dei suoi *Kavass* (guardie consolari che sono considerate come *gendarmi*) e gli ordinò d'invitare il soldato ad andarsene. Il soldato rifiutò.

Il *Kavass* ad un cenno del console prese il soldato per un braccio per costringerlo ad allontanarsi.

Il soldato si die' a gridare: accorse un suo commilitone che alzò un braccio per percuotere il *Kavass*. Prima però che il braccio si abbassasse, il console francese si gettò sui soldati e con un nodoso bastone li picchiò ben bene; uno di essi riportò delle gravi ferite al capo ed ebbe il viso insanguinato.

I soldati infuriati gridavano contro il console profferendo insulti e minacciando di gettarglisi addosso: la scena si faceva sempre più allarmante.

Per evitare mali maggiori, un coraggioso giovinotto, il signor Nicolò Gemini, suddito austro-ungarico, si frappose gridando ai soldati di non insultare un console. Il poveretto lo faceva nell'interesse stesso dei soldati perchè non si compromettessero. Però i soldati lo schiaffeggiarono e quindi recaronsi dal loro colonnello a riferirgli che erano stati percossi e conci in mala guisa da quel giovane austriaco.

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

129) ——

— Credeva, disse, che il signor di Cramoizan vi avesse almeno offerto molto tempo per sdebitarvi con lui.

— Foste male informato, signore. Del resto, quand'anche il capitano di Cramoizan giudicasse a proposito di farmi la graziosa offerta della quale parlate, non potrei accettarla.

— E perchè, mio Dio? domandò Peyretorte molto sorpreso.

— Vogliate dispensarmi dal darvi delle spiegazioni che non riguardano che me.

— Sarei desolato d'essere indiscreto, esclamò Peyretorte; ma se foste tanto buona, signorina, da voler accettare i miei servigi, io sarei estremamente felice di pagare al signor di Cramoizan le somme che Leone gli doveva.

— Questo pure è egualmente impossibile, disse Alina. Gli ottantaduemila franchi che produrranno gli oggetti d'arte, quadri e mobili antichi di Leone, non sarebbero sufficienti per rimborsarvi, se saldaste il signor di Cramoizan.

— Vi sarebbe forse un mezzo di accomodare tutto, disse il banchiere con un aspetto timido, che non gli era mai stato veduto prima di quel giorno.

— E quale? domandò Alina.

— Sarebbe di lasciare a vostro marito la cura di pensare all'onorabilità del vostro nome.

Alina, a questa frase imbrogliata, non rispose. Dal momento che aveva veduta Coquelicot servire da infermiera a Cramoizan, una sorda ma terribile collera s'era impadronita di lei. Come molte fanciulle senza esperienza, essa avrebbe volentieri, per vendicarsi di Giacomo, che credeva colpevole, commessa la follia di sagrificarsi.

Nel suo sdegno, Alina vedeva il proprio matrimonio con Peyretorte senza troppo spavento. D'altronde le offerte di costui le permettevano di riparare alle conseguenze della miserabile condotta di Leone, di pagare tutti, soprattutto quel Cramoizan, odiato o adorato come si vorrà.

Il banchiere, che si aspettava di ricevere una risposta un po' dura, come del resto vi era abituato, il banchiere, dico, non fu poco sorpreso vedendo che Alina non si ribellava all'idea di divenire sua moglie.

Certo, essa non aveva detto di sì, ma non aveva detto di no, ed era molto. Peyretorte non si curò di domandare quale avvenimento avesse potuto così cangiare i sentimenti della fanciulla; non pensò che ad approfittare del vantaggio che aveva riportato molto più presto che non avesse sperato.

— Mi perdonerete, signorina, di formulare, malgrado i vostri rifiuti anteriori, il voto più ardente della mia vita. Non è che io mi creda degno dell'onore che oso sollecitare da voi; ma se colla devozione e i servigi che vi renderò, potessi farvi dimenticare la mia fortuna e la mia età, non domanderei più altra felicità sino alla fine dei miei giorni.

Alina, col cuore serrato, stava per rispondere con un no brutale, quando l'immagine di Cramoizan, steso pallido nel suo letto, apparve dinanzi a lei. (*Cont.*)

la

neppure un sentimento di pietà insipida, quantunque fremesse al sentire il nome e al vedere il volto della vittima.

Nondimeno, quella voce aveva fatto correre un brivido fra gli astanti.

Quella domanda che usciva da quella

cevasi, aveva ereditato del ben di Dio dai suoi, non abitava Parigi che da due anni, e viveva da scapolo.

Era piuttosto un bel giovane, e lo pareva anche più ora che l'avvicinarsi della morte gli affinava le sembianze dando loro

vicino e dicendo:

— Che sia quello o quell'altro?

Mentre il magistrato e il medico parlavano, un giovine di una ventina di anni circa, forestiero all'aspetto, con un tipo spiccatissimo, si era chinato vivamente

ballo, coloro il cui sguardo rapido scivolava su lei. non avevano il tempo di stupirsi del suo contegno strano, giustificato poi in parte, e per un esame superficiale dalla circostanza.

(*Continua*)

Il colonnello, che a seconda dell'uso invalso fra i militari turchi, fa un gran consumo di acquavite e di rhum, senza riflettere a quel che faceva, prese con sè sei soldati armati e corse alla casa del Gemini. Violando il domicilio entrò nel cortile ove appunto eravi un dragomano del consolato austro-ungarico e molta gente perchè si faceva un incanto di masserizie domestiche, visto il malcapitato paciere, gli si lanciò contro colla spada sguainata per trafiggerlo.

La lama fu trattenuta da un maggiore turco che aveva seguito il colonnello e che rimase ferito al braccio ed alla mano.

Invano gli astanti procurarono di spiegare al furioso colonnello che il Gemini, non aveva percosso i soldati e che si era frapposto per evitare qualche grosso guaio.

Il colonnello bestiale, che è un tal Jsmail Bey, si die' a gridare gravissimi ed osceni insulti contro i consolati d'Austria-Ungheria e di Francia. Le sue parole furono intese da molti testimoni e gli meriteranno un esemplare castigo.

Intanto il giovine Gemini fu tradotto in prigione e schiaffeggiato.

Il consolato generale austro-ungarico che ne fu subito informato, intimò alle autorità locali di rimettergli immediatamente il Gemini, in virtù dei diritti sanciti dalle *capitolazioni*, ed infatti l'ottenne senza veruna difficoltà, sebbene il colonnello continuasse a gridare insultando i due consolati.

Il colonnello, che si è procacciato un pessimo affare, fu già accusato ed avrà a rispondere a molte imputazioni.

IL ROMANZO
d'un consorzio di ricattatori.

Innanzi alle Assise di Vienna si svolge un processo che rassomiglia ad un romanzo francese.

Un consorzio di ricattatori, composto di sette persone, fra le quali tre donne, siede sul banco degli accusati.

Non son dessi malfatori volgari, ma bensì truffatori raffinati che, sotto la direzione d'un capo, consumarono varie truffe e ricatti.

Vittima principale ne è un professore della Università di Atene, il quale si era lasciato affascinare dall'ammaliante figura d'una donna che oggi è là, tra due guardie, attendendo la sentenza.

Il processo offre dei punti interessanti.

Ecco la relazione della prima giornata di questo dibattimento che durerà, per lo meno, otto giorni.

L'atto d'accusa.

La Procura di Stato in Vienna solleva contro

1° Sigismondo *alias* Sigifredo Better, nativo di Cracovia, d'anni 22, celibe, senza occupazione, ultimamente dimorante a Vienna, nel 1879 condannato per contravvenzione e furto;

2° Anna Better, nata a Cracovia, appartenente a quella città, d'anni 22, nubile, senza confessione, presunta dama di compagnia, ultimamente privata, abitante a Salzgeiev n. 17, presso sua madre, incensurata;

3° Amalia Better, madre dei due summenzionati, nativa di Cracovia, d'anni 44, maritata, divisa dal marito Carlo Better, incensurata;

4° Carlo Dähm, nativo di Vienna, d'anni 23, celibe, ultimamente scritturale presso il Dr. Bryk, incensurato;

5° Giulio Niemetz, nativo di Wetzdorf, Austria inferiore, d'anni 35, cattolico, ammogliato, ex impiegato ferroviario, ultimamente venditore alla esposizione elettrica, abitante nella Hengasse n. 34, punito per infedeltà e truffa;

6° Maurizio Haarzoff, nato a Jaroslau in Galizia, d'anni 27 celibe, agente in seterie; incensurato;

7° Anna Maria Kainz, nata a Eggendorf, d'anni 49, vedova, senza prole, supposta privata, incensurata.

L'accusa per crimine di truffa, rispettivamente complicità e partecipazione a truffa e per estorsione, rispettivamente complicità e partecipazione alla stessa.

L'accusa si estende su otto fatti.

Furono citati 48 testimoni.

Ecco come la polizia scoprì l'esistenza di questo consorzio.

Alli 4 Agosto 1883 sparì certa Teresa Kettere.

L'ultima volta fu veduta con un uomo, in compagnia del quale, da quanto si sapeva doveva intraprendere un viaggio di qualche giorno. La polizia sospettando un delitto, fece le più minute indagini per scoprirne l'autore ed in questa occasione tenne d'occhio Giulio Niemetz e l'arrestò.

Qualche giorno dopo il Niemetz fu rimesso in libertà; ma la polizia, che non lo perdeva di vista un solo istante scoprì, sorvegliandolo, le fila d'una trama diabolicamente imbrogliata.

Le informazioni che dà l'autorità sui singoli accusati non sono punto le migliori.

Sorpassiamo ora i singoli capi di accusa:

Il vampiro a Vienna.

Il Dr. Mukisch è un medico onorato abitante a *Secshaus*. Una volta però si lasciò commuovere e scartò un giovane robusto dalla leva, accettando, a titolo di riconoscenza, la somma di fiorini cinquanta.

Da quella volta in poi il Dr. Mukisch non ebbe più pace. La madre del giovane da lui scartato ed il giovane stesso lo assediarono di visite e di lettere, minacciandolo ogni volta, di denunciare il fatto alle autorità se egli si fosse rifiutato a dar loro del danaro. In tal maniera il consorzio Better carpì al Dr. Mukisch oltre a dodicimila fiorini.

Il dotto d'Atene.

Il Dr. Atanasio Rhousopulus, padre di nove figliuoli e professore all'Università di Atene, ebbe la disgrazia di conoscere così per caso, in un teatro di Vienna la giovane Anna Better. Quanto egli abbia sofferto per cagione di questo demone in gonnella, è cosa quasi incredibile.

Questa donna, che seguiva per ogni dove il professore, che, abbusando della bontà di cuore di lui, gli aveva carpite ingiusti somme, capitò un bel giorno anche a Trieste sicura di trovarvi il professore, e ne lo trovò. Fu allora ch'essa lo minacciò di scrivere alla moglie ed a'suoi colleghi dell'Università d'Atene, com'egli l'aveva disonorata, tradita. Il professor sapeva d'essere innocente di quanto Anna gli adebitava, eppure taceva.

Lo aveva dunque ammaliato quella donna?

Certo è ch'egli dovette ripartire per Atene promettendole di mandarle del denaro e di fatti le mandò un assegno di 5000 franchi sulla casa Enrico Ferrari di qui.

Il fratello di Anna, il quale trovavasi in Atene, alcuni giorni dopo l'arrivo del professore, gli si presentò dicendo che i 5000 franchi non bastavano e chiedendogli, nientemeno, la bagattella di 20.000 franchi.

Colui che sin'allora aveva avuto paura delle calunnie di Anna, ebbe il coraggio di mettere alla porta il fratello di costui e di ritirare telegraficamente, l'assegno di 5000 franchi fatto sulla ditta Ferrari.

Saputo la cosa, Anna gli scrisse lettere di fuoco minacciandolo persino di recarsi ad Atene per gettargli del vetriolo nel viso, ma non potè giungervi perchè, il professore Rhousopoulus, che per tanto tempo si era lasciato gabbare, pregò dopo aver spesi 12.000 franchi di darne parte alle autorità austriache le quali, arrestando la bella Anna, poterono mettere le grinfe addosso agli altri malfattori.

Le truffe.

L'accusa accena ancora una serie di truffe, nelle quali, la famiglia Better, aveva sempre la parte principale, mentre che gli altri accusati sostenevano una parte secondaria.

Le truffe tutte hanno una certa rassomiglianza con quelle dello Schenk.

Anche questi *galantuomini* con promesse di matrimonio carpivano denari a povere donne di servizio senza però sparger sangue.

C'è poi una truffa, la di cui vittima certo Leopoldo Auer, perdè tutto il suo capitale di fiorini 9000 oltre a diverse altre somme più o meno considerevoli.

Dopo la lettura dell'atto d'accusa — che ha 84 fogli — ci fu una piccola pausa, terminata la quale principiò l'esame degli accusati.

Sigismondo Better si dichiara colpevole di tutti i fatti attribuitigli, meno uno.

Ricercato sui suoi anteriori fa una diffusa narrazione della sua vita passata e dice che la miseria lo spinse al delitto.

La fine a domani.

Novità, varietà ed aneddoti.

Quarantanove rissuscitati. Abbiamo riportato la notizia del *Figaro* sui cinquanta cadaveri, dell'enorme ondata ecc.

Invece l'*Italia* di Montevideo, giunta ieri, che porta la data del 15 gennaio, due giorni dopo il fatto, narra che il fenomeno produsse molto, spavento ma in quanto a vittime *una sola*. Le altre 49 restano sulla coscienza del *Figaro*.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Le signore eleganti, tenere dello smagliante candore dei loro denti, usano ricorrere, per conservarlo, ad ogni specie di polveri dentifricie, senza poi guardare tanto pel minuto se siano più utili o nocive allo smalto, che va principalmente curato.

Alcuni, per sfuggire ai pericoli che tali polveri possono in sè racchiudere, consigliano di non farne uso affatto. Ma anche questa è una esagerazione, perchè non si può negare che i cibi, le bevande, i medicinali, ecc., recano spesso de' guasti ai denti intaccandone, o, per lo meno, offuscandone lo smalto.

Se le signore vogliono servirsi di una polvere vantaggiosissima e niente dannosa, eccola: una parte di polvere di mina, una d'osso di seppia polverizzato, due di creta canforata, ben mescolate insieme.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

La sepolta di Casamicciola

50) di C. Chauvet e P. Bettòli.

„Carlo mio

„Ho passato tutta la giornata di ieri nell'ansia più atroce: il non vederti mi ha ispirato i dubbi più dolorosi. Ti scrivo questo foglietto nella ipotesi che tu oggi debba annunziarmi che tutto è pronto per la mia fuga e, per avvertirti, nel tempo istesso, che, alle otto, mi sarà impossibile di raggiungerti in ufficio. Mio padre, indisposto, non vuole scendere a pranzare al primo piano e pretende ch'io rimanga a tenergli compagnia. Non potrò, dunque, disporre di me se non quando egli sia coricato, ossia, dopo le nove. Tu a quell'ora non potrai trovarti in ufficio. Il mezzo più acconcio è, dunque, che tu mi aspetti sulla via. Io uscirò poco dopo el nove, stanne sicuro. Non dubito nemmeno che tu abbia pensato dove condurmi. Mi affido interamente al tuo amore, all'onor tuo. A stassera — A."

Venne la sera.

Prima ancora delle nove ore, Carlo trovavasi al suo posto, misurando a brevi e lenti passi il marciapiedi di via del Proconsolo e, tratto tratto alzando gli occhi verso le finestre illuminate del secondo piano di casa Brèval.

Una carrozza publica, ch'egli aveva espressamente accaparrata e che già conteneva le sue valigie, stazionava a poca distanza di là.

Una volta, vide aprirsi una di quelle finestre ed affacciarvisi un'ombra, che tosto si ritrasse.

Egli pensò dovess'essere Annetta, la quale si assicurava, in tal modo, s'egli si trovasse al suo posto.

Ma i minuti passavano, senza ch'ella più si facesse viva.

Carlo, ogni volta che passava sotto un lampione a gas, traeva l'orologio e lo interrogava ansioso. Le nove e mezza erano già da un pezzo trascorse; vennero le nove e tre quarti, vennero le dieci, e nessuno si vide.

Il cittadinaio, sceso da cassetto, gli si avvicinò e gli domandò se dovesse rimaner sempre a sua disposizione.

— Sempre, sempre! — gli rispose Carlo, facendo sforzi inauditi per nascondere la propria impazienza e il proprio turbamento.

Ma, intanto, era in preda alla più viva agitazione, Annetta lo ingannava, si prendeva gioco di lui, o era posta veramente nella impossibilità di mantenere la sua promessa? Cosa succedeva dentro quella casa, dietro quelle finestre, sempre illuminate? Che il pericolo cui essa intendeva sfuggire, l'avesse già raggiunta e proprio nel punto, in cui stava per provvedere alla propria salvezza? E lui, frattanto, cosa doveva fare? Se si decideva ad allontanarsi, poteva correre il rischio di farlo proprio al momento istesso, in cui Annetta fosse per uscire di casa; mentre, rimanendo, si esponeva a destare la curiosità e i sospetti, non tanto dei passanti, quanto delle genti del vicinato, le quali, dovevano, per certo aver rimarcato quel suo andare e venire e il lungo stazionare della carrozza.

L'incertezza gli scaldava il sangue: sentiva le tempia che gli martellavano come se volessero spezzarsi. Omai non sapeva più quel che si facesse.

A forza di mulinare ed almanaccare col pensiero era giunto a quel grado di estrema tensione della mente. che induce lo stupore e la atonia.

Continuava ad arpentare il lastrico, febbrilmente, rapidamente, ma col moto meccanico di uno stantufo, senza aver più coscienza della propria situazione.

L'idea che Annetta potesse mancare al convegno lo spaventava ancor più, riflettendo come, a partire da quell'ora la casa di lei gli rimanesse assolutamente interdetta.

E, infatti, dopo aver dichiarato al signor Giulio di partire quella istessa sera per Roma; dopo essersi licenziato da lui per una settimana, od, almeno, cinque o sei giorni; come avrebbe potuto ripresentarglisi l'indomani? E se pure lo avesse osato, adducendo una scusa qualunque; come avrebbe poi potuto ricorrere, lì per lì, al medesimo pretesto, per mandare in atto il progetto di Annetta?

Si trovava chiuso dentro un cerchio di ferro e di fuoco, dal quale non sapeva come trarsi.

Erano già presso le undici ore, quando vide un individuo, che proveniva da piazza San Firenze, penetrare in casa Brèval. Comunque egli si trovasse sul marciapiede opposto, gli parve di riconoscere in quell'individuo il signor Giulio.

Tutti erano, dunque, in casa e, tra poco, Carmine avrebbe indubbiamente chiuso la porta di casa.

Deciso di fare un supremo tentativo per venire in chiaro di qualche cosa traversò la strada e andò a collocarsi sul limitare di quella stessa porta, nello intendimento di domandarne a Carmine, appena si presentasse.

Non era là che da pochi minuti, allorchè giunse al suo orecchio un confuso gridio. Venia dall'interno della casa e gli ricordava, in qualche guisa, il brutto litigio dei due fratelli, cui aveva assistito una sera nella sala da pranzo.

Erano scoppi di collera, ne'quali gli pareva distinguere la voce rauca e avvinazzata di Vito e quella più cupa e sorda del suo minore fratello. Sarebbesi detto che quei due si bisticciassero su uno de'pianerottoli della scala.

E a quelle voci univasi un lamento, uno strillo di donna.

(*Cont.*)

— Cosa volete? disse un marinaio affacciandosi.

— Siamo naufraghi, e non si mangia da tre giorni.

— Aspettate, disse il marinaio.

Per cinque minuti i due banditi, non

Corentin e Giovanna Ledrut, vendicati, tornarono in Francia, e si sposarono come avean promesso.

Clandio e Celeste, già sposi e felici, li attendevano.

FINE.

e degli altri parenti, agli amici e conoscenti.

Il trasporto della salma avrà luogo oggi alle ore 3 pom. partendo il convoglio funebre dall'abitazione in Via Nuova N. 26.

Trieste 20 Febbraio 1884.